

Dario Alessandro Librizzi  
**Una biografia politica di Pio La Torre**

L'interesse per la biografia di Pio La Torre è stato, prevalentemente, legato al suo impegno antimafioso e alla sua tragica fine<sup>1</sup>. Se, invece, si considera il ruolo svolto da La Torre nella storia del PCI, si scopre che le pubblicazioni di studi sulla sua attività politica sono state davvero poche<sup>2</sup>. Eppure, anche il fondamentale contributo dato da La Torre alla lotta alla mafia si può comprendere a pieno solo se si considera all'interno del suo percorso politico nel PCI. Alcuni momenti rilevanti della sua storia sono stati raccontati nelle autobiografie di alcuni compagni di Partito<sup>3</sup>. Lo stesso La Torre, nel 1980, aveva scritto un libro largamente autobiografico, intitolato *Comunisti e movimento contadino in Sicilia*<sup>4</sup>. Sempre nel campo della memorialistica, un contributo importante è stato dato dal saggio di Giovanni Burgio, *Pio La Torre. Palermo, la Sicilia, il PCI, la mafia*<sup>5</sup>. Burgio ha il merito di avere raccolto e trascritto 34 interviste "audio-registrate" fatte ad amici, familiari e compagni di scuola e di Partito del dirigente comunista e una intervista collettiva raccolta a Bisacchino. Gli aspetti più quotidiani e personali di La Torre sono invece stati raccontati nel libro scritto dai figli Filippo e Francesco con Riccardo Ferrigato *Ecco chi sei. Pio La Torre, nostro padre*<sup>6</sup>.

Negli ultimi anni, si è posta sempre più attenzione al patrimonio documentario legato a La Torre. Nel 2016, è stata pubblicata, a cura di Francesco Tornatore, la bibliografia dei suoi scritti<sup>7</sup>. La Camera dei Deputati e il Centro Pio La Torre hanno, invece, riordinato e reso accessibile gran parte delle fonti archivistiche relative alla sua attività e provenienti da diversi archivi e biblioteche. Tutto il materiale è facilmente consultabile tramite il sito dell'"Archivio digitale Pio La Torre" della Camera dei deputati (<http://archiviopiolatorre.camera.it/>). Occorre anche ricordare che sempre l'Istituto Gramsci siciliano conserva il fondo La Torre.

L'accesso a queste fonti ha consentito a diversi studiosi di ricostruire i momenti più significativi dell'impegno politico di Pio La Torre e di comprendere meglio il contesto storico in cui agì. In occasione del suo novantesimo anniversario della nascita e trentacinquesimo della morte, la Camera dei deputati, in collaborazione con diversi istituti culturali, ha presentato i risultati di queste ricerche durante una serie d'incontri di studio a lui dedicate. In particolare, il 14 marzo 2017, la Fondazione Gramsci e l'Istituto Gramsci siciliano hanno organizzato alla Camera dei deputati, il convegno *Tra*

---

<sup>1</sup> Centro di studi ed iniziative culturali Pio La Torre, *Pio La Torre. 30 aprile 1982: ricordi di una vita pubblica e privata*, Palermo, 2007; G. Bascietto e C. Camarca, *Pio La Torre. Una storia italiana*, Reggio Emilia, Aliberti, 2008; A. Bolzoni, *Uomini soli: Pio La Torre e Carlo Alberto dalla Chiesa, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino*, Milano, Melampo, 2012; P. Mondani e A. Sorrentino, *Chi ha ucciso Pio La Torre? Omicidio di mafia o politico? La verità sulla morte del più importante dirigente comunista assassinato in Italia*, Roma, Castelvocchi, 2012; V. Coco (a cura di), *L'antimafia dei comunisti. Pio La Torre e la relazione di minoranza*, Palermo, Istituto Poligrafico Europeo, 2013.

<sup>2</sup>Tra questi si possono ricordare: D. Rizzo, *Pio La Torre vent'anni dopo*, Palermo, Quaderni SiciliAutonomie, Supplemento n. 8, novembre 2001; D. Rizzo, *Pio La Torre. Una vita per la politica attraverso i documenti*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003; P. Basile e D. Paternostro, *Pio La Torre e la CGIL: l'impegno sindacale a Palermo e in Sicilia*, Roma, Ediesse, 2018.

<sup>3</sup> Tra le autobiografie o libri di memorie che fanno riferimento all'attività politica di Pio La Torre si possono ricordare: M. Perriera, *Marcello Cimino. Vita e morte di un comunista soave*, Palermo, Sellerio, 1990; Mafai, *Un lungo incantesimo: storie private di una comunista raccontate a Giovanna Fiume*, Palermo, Gelka, 1999; E. Macaluso, *50 anni nel PCI*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003; G. Parisi, *Storia capovolta. Palermo 1951-2001*, Palermo, Sellerio, 2003; F. Renda, *Autobiografia Politica*, Palermo, Sellerio, 2007; N. Cipolla, *Diario di un socialcomunista siciliano. (Tra memoria e futuro)*, Roma, Editori Riuniti, 2013 (2014).

<sup>4</sup> P. La Torre, *Comunisti e movimento contadino in Sicilia*, Roma, Editori Riuniti, 1980. La Torre, nel 1975, aveva già avuto modo di riferirsi alla sua passata esperienza di dirigente meridionale anche in occasione del convegno di Bari su *Togliatti e il Mezzogiorno*, F. De Felice (a cura di), *Togliatti e il Mezzogiorno. Atti del convegno tenuto a Bari il 2-3-4 novembre 1975*, Roma, Editori Riuniti, 1977.

<sup>5</sup> G. Burgio, *Pio La Torre. Palermo, la Sicilia, il PCI, la mafia*, Palermo, Centro di studi ed iniziative culturali Pio La Torre, 2010

<sup>6</sup> F. La Torre, F. La Torre, con R. Ferrigato, *Ecco chi sei. Pio La Torre, nostro padre*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2017.

<sup>7</sup> F. Tornatore, «Ecco perché...» *Bibliografia degli scritti di Pio La Torre*, Palermo, Istituto Poligrafico Europeo, 2016.

Palermo e Roma. Pio La Torre dirigente del PCI. L'intento era quello di indagare più approfonditamente l'attività politica di Pio La Torre come dirigente locale e nazionale del PCI. Adesso, finalmente, ne sono stati pubblicati gli interventi insieme ad altri due nuovi saggi. Il volume, edito dall'Istituto Poligrafico Europeo e curato da Tommaso Baris e Gregorio Sorgonà, *Pio La Torre dirigente del PCI*, ha arricchito e ripensato quanto già era stato detto durante il convegno<sup>8</sup>. Il risultato è stato un libro che prova a ricostruire, tramite ricerche documentarie, il ruolo avuto da La Torre come segretario provinciale e regionale e dirigente nazionale del PCI, come sindacalista della CGIL, come consigliere al Comune di Palermo, come membro dell'Assemblea Regionale Siciliana, come deputato del Parlamento e come animatore del dibattito politico su questioni centrali della storia dell'Italia repubblicana.

Questo lungo itinerario politico è emblematico del processo di formazione della classe dirigente del PCI. Il Partito era stato, di fatto, il luogo del riscatto sociale di La Torre e lo aveva sempre considerato il luogo in cui le masse popolari potevano liberarsi dal giogo dello sfruttamento. L'orizzonte dentro cui visse il suo impegno politico, quindi, non poteva che essere quello del Partito. I nove articoli presenti nel libro hanno tutti sullo sfondo questo dato storico. Ne esce fuori una significativa figura di dirigente che, tra le altre cose, ci permette di comprendere meglio il modo in cui interagivano nel dibattito politico il livello nazionale e quello locale del PCI, oltre a darci altre chiavi di lettura su alcuni nodi centrali della vita politica siciliana e italiana.

La Torre, anche quando svolse incarichi negli organi centrali del Partito, mantenne sempre un forte legame con la Sicilia. Anzi, attribuiva ai problemi isolani una rilevanza nazionale. A tal proposito, Enrico Berlinguer, durante il discorso funebre pronunciato a Palermo in piazza Castelnuovo, il 2 maggio 1982, ricordava che: "La Torre era un *siciliano all'estero*, nei suoi incarichi di carattere nazionale, infatti, egli mai perse il contatto con quella realtà siciliana di cui conosceva le ingiustizie profonde e del cui popolo si sentiva parte"<sup>9</sup>.

Fin dalle prime esperienze politiche alla guida delle lotte contadine nella Sicilia del dopoguerra, La Torre ebbe chiara l'importanza di legare le questioni locali ad un più ampio movimento. Così come imparò subito l'importanza di dare sbocchi politici e istituzionali alle lotte sociali<sup>10</sup>.

Il primo contrasto interno ai comunisti siciliani si ebbe proprio su questi temi. Il giovane segretario provinciale Pancrazio De Pasquale e La Torre avevano provato a collegare le lotte sociali in Sicilia a quella più generale del Partito nel Mezzogiorno, dove sotto la direzione di Amendola e Alicata era ripresa "una stagione di lotte nelle campagne, sotto l'insegna dei Movimenti per la Rinascita"<sup>11</sup>. Il vecchio e autorevole segretario regionale Girolamo Li Causi si sentì scavalcato da questo attivismo dei giovani dirigenti e li accusò di frazionismo e di irresponsabile movimentismo. A sua volta, De Pasquale accusò Li Causi di impegnarsi più nelle battaglie parlamentari per difendere l'Istituto dell'Autonomia che nelle lotte sociali.

Questo scontro prettamente politico sul modo in cui sviluppare il PCI nel meridione, descritto dettagliatamente negli articoli di Francesco Tornatore<sup>12</sup> e Giuseppe Provenzano<sup>13</sup>, si consumò drammaticamente in una riunione del comitato regionale del PCI, svoltasi a Palermo, tra il 17 e 18 novembre 1950, alla presenza del vicesegretario Pietro Secchia e di Paolo Bufalini. Un Partito come quello comunista, organizzato secondo il modello del centralismo democratico, non poteva che risolvere questo dissenso con un vero e proprio processo ai giovani dirigenti dissidenti. Marcello Cimino riassunse così l'esito di questo scontro:

<sup>8</sup> T. Baris e G. Sorgonà (a cura di), *Pio La Torre dirigente del PCI*, Palermo, Istituto Poligrafico Europeo, 2018.

<sup>9</sup> D. Rizzo, *Pio La Torre vent'anni dopo...*, p. 26.

<sup>10</sup> P. La Torre, *Comunisti e movimento contadino...*, p. 12.

<sup>11</sup> G. Provenzano, *Gli anni dell'intervento straordinario*, in T. Baris, G. Sorgonà (a cura di), *Pio La Torre, dirigente del PCI...*, p. 124.

<sup>12</sup> G. Tornatore, *Il giovane La Torre e la politica (1944-1950)*, in *ibidem*, pp. 19-36.

<sup>13</sup> G. Provenzano, *Gli anni dell'intervento straordinario*, in *ibidem*, pp. 119-139.

Vinse Li Causi, ovviamente. Fu riconfermata la linea che dava priorità all'autonomia siciliana e quindi all'impegno nelle elezioni e nella politica parlamentare. Paolo Bufalini diventò [vice]segretario regionale del partito. De Pasquale dovette lasciare la segreteria provinciale e andò alla scuola del partito<sup>14</sup>.

Una delle conseguenze di questo processo, fu che La Torre e gli altri compagni, detenuti insieme a lui per i fatti di Bisacquino, restarono per lunghi mesi privi di qualsiasi assistenza da parte del Partito<sup>15</sup>.

Trent'anni dopo, La Torre mise in appendice del suo libro autobiografico sulle lotte contadine il verbale di quella riunione processo<sup>16</sup>. Era la prima volta che veniva pubblicato un documento del genere e non furono poche le reazioni contrarie a questa scelta<sup>17</sup>. Restava, comunque, il fatto che, dentro un partito così rigidamente strutturato, le critiche non venivano risparmiate a nessuno.

Negli stessi anni cinquanta, però, De Pasquale e La Torre si avvicinarono con maggiore consapevolezza all'impostazione togliattiana dell'autonomismo siciliano nella costruzione del *Partito nuovo*. Compresero che i comunisti nel meridione, se non volevano rimanere una forza marginale, si dovevano porre il problema della conquista delle città. In questo senso, l'Istituto dell'Autonomia rappresentava per la Sicilia uno strumento democratico importante per coinvolgere i ceti medi intellettuali e tecnici, oltre che per dare risposte ai bisogni dei ceti popolari urbani. L'azione sindacale di La Torre dentro la CGIL, così come quella politica dentro il consiglio comunale di Palermo e l'Assemblea Regionale Siciliana furono, per questo, caratterizzate da una costante apertura ad altri ceti sociali.

L'articolo di Pierluigi Basile ripercorre l'intera traiettoria sindacale di La Torre in Sicilia, dal 1952 al 1962<sup>18</sup>. Particolarmente interessante è l'approfondimento che l'autore fa del ruolo svolto dalla CGIL all'interno dell'operazione Milazzo. La Torre condivideva le ragioni che stavano alla base di questa apertura ad alleanze trasversali per difendere gli *interessi siciliani* dalle speculazioni del capitalismo monopolistico. Valutava anche positivamente lo scossone che l'operazione Milazzo, aveva dato alla DC fanfaniana, ma non gli sfuggivano i limiti e le criticità di un'azione politica che poggiava su basi troppo fragili per conseguire un vero cambiamento sociale.

L'alleanza tra ceti popolari e borghesia, auspicata dalla strategia sindacale di vicinanza ai governi autonomisti di Milazzo, fu debole e non priva di contraddizioni. Secondo la lettura fatta dallo stesso La Torre, e riportata nel volume da Basile, queste contraddizioni esplosero durante le rivolte popolari del luglio '60. Il Sindacato e il Partito non seppero mantenere e rinforzare la tanto auspicata partecipazione di masse di disoccupati e di giovani provenienti dai quartieri più poveri e diseredati della città. Allo stesso tempo, tutto ciò aveva provocato l'allontanamento di quei ceti medi che, in nome dell'autonomia siciliana, si stavano avvicinando al PCI.

Anche nella sua attività di consigliere al Comune di Palermo, La Torre provò a costruire una politica di apertura verso la borghesia intellettuale e professionista e di coinvolgimento delle masse popolari. La questione urbanistica e il problema della casa erano il terreno su cui i bisogni e le esigenze di queste realtà sociali potevano incontrarsi. Il saggio di Gregorio Sorgonà ricostruisce l'impegno politico e culturale di La Torre su questi temi e analizza il contesto dentro il quale maturò l'idea di città del PCI a Palermo e in Sicilia<sup>19</sup>.

<sup>14</sup> M. Perriera, *Marcello Cimino...*, p. 137.

<sup>15</sup> P. La Torre, *Comunisti e movimento contadino...*, p. 58.

<sup>16</sup> P. La Torre, *Comunisti e movimento contadino...*, pp. 105-176.

<sup>17</sup> D. Rizzo, *Pio La Torre vent'anni dopo...*, pp. 46-47.

<sup>18</sup> P. Basile, *Lavoro, diritti e sviluppo. L'impegno sindacale in Sicilia (1952-1962)*, in T. Baris, G. Sorgonà (a cura di), *Pio La Torre, dirigente del PCI...*, pp. 37-56.

<sup>19</sup> G. Sorgonà, *I comunisti siciliani e la questione urbanistica. Dal risanamento a un'idea di città (1952-1966)*, in *ibidem*, 57-78.

Nel dopoguerra, la drammatica carenza di abitazioni, molte delle quali distrutte dai bombardamenti, e l'intensa espansione demografica delle città avevano reso la questione urbanistica un argomento cruciale del dibattito politico nazionale. L'edilizia era, in quegli anni, uno dei settori cardine dello sviluppo del paese e il settore più dinamico a Palermo e in Sicilia.

Attorno al problema della "casa" e alla trasformazione della città si erano saldati gli interessi elettorali della DC di Lima e della mafia, che, proprio in quel periodo, da rurale diventava urbana e *imprenditrice*<sup>20</sup>. La Torre e tutto il PCI denunciavano con forza il cosiddetto *sacco edilizio* e si opponevano duramente alla scelta delle amministrazioni comunali democristiane di espandere la città verso le periferie con lo schema dei "villaggi satelliti". I comunisti ritenevano che, per difendere gli interessi delle classi popolari, occorresse, invece, risanare il centro storico e garantire, negli stessi posti, abitazioni dignitose agli abitanti. L'obiettivo dei comunisti era quello di dare una casa ad ogni famiglia di Palermo, garantendo, ad un tempo, i livelli occupazionali dell'edilizia e il risanamento del centro città. In questo quadro, diventò centrale, per il PCI, la battaglia per l'attuazione del "piano regolatore".

Questa impostazione politica doveva, però, adattarsi ai mutamenti economici e sociali che investivano l'isola. Non si era più di fronte ad una Sicilia totalmente immersa nell'arretratezza. La modernità, in un modo o nell'altro, irrompeva nelle città. Tutto il gruppo dirigente comunista siciliano era, però, consapevole di non possedere né gli strumenti né le professionalità per elaborare una più articolata idea di sviluppo urbano. Era diventata una necessità, per il PCI siciliano, aprirsi ai tecnici, professionisti e intellettuali che rappresentavano una componente fondamentale delle città in espansione. Il dibattito sulla riforma urbanistica proposta dal ministro Sullo, che si ebbe su *Rinascita*, tra il 1962 e il 1966, permise a La Torre e a tutto il PCI siciliano di approfondire molte delle questioni legate alla trasformazione delle città. La cifra dell'intervento sulle questioni urbanistiche dei comunisti siciliani rimase, però, ancora quella della denuncia. Tuttavia, a questa si affiancava una diversa e maggiore attenzione verso le specificità dei contesti urbani, la valorizzazione del verde e dell'architettura storica delle città.

Nell'ottobre del 1962, Pio La Torre sostituì Emanuele Macaluso alla guida del PCI siciliano. La sua nomina a segretario regionale avveniva in un momento politico non facile. Il fallimento dell'operazione Milazzo aveva disorientato la base del Partito. La costituzione, in anticipo di un anno rispetto a quello nazionale, del primo governo regionale di centrosinistra costringeva il nuovo segretario a confrontarsi con uno scenario politico nuovo. La nomina di La Torre, inoltre, era stata letta da molti come una bocciatura dell'operato di Macaluso ed era, per questo, vista come il segno di un cambio di rotta della politica seguita fino ad allora dal Partito. In realtà, l'avvicendamento alla segreteria regionale sembrava, per l'ex segretario, più una promozione che una punizione. Macaluso, di fatto, veniva chiamato a Roma a guidare l'importantissima Sezione stampa e propaganda della Segreteria nazionale. Lo stesso Macaluso considerava la gestione del Partito da parte di La Torre in continuità con la sua, nonostante il diverso contesto in cui si trovarono ad operare<sup>21</sup>.

Il saggio di Tommaso Baris ripercorre gli anni, dal 1962 al 1969, in cui La Torre fu segretario regionale prima e provinciale dopo del PCI<sup>22</sup>. In questo ruolo, La Torre lavorò alla costruzione di un programma di governo alternativo a quello del centrosinistra, che fosse in grado di rinnovare la proposta di unità con il PSI e con alcuni dei settori più avanzati della DC, senza rinunciare, per questo, alle dure critiche. Il terreno condiviso su cui fondare questo programma era il rilancio dell'autonomia e della programmazione economica regionale. Di fronte ai governi di centrosinistra, secondo La Torre, il PCI poteva giocare un ruolo decisivo solo a patto che l'energica azione parlamentare nell'Assemblea regionale si saldasse ad una forte mobilitazione sociale dal basso.

<sup>20</sup> Il paradigma della "mafia imprenditrice" fu proposto da Leonardo Sciascia in alcuni articoli usciti su "Rinascita" nel 1962.

<sup>21</sup> E. Macaluso, *50 anni nel PCI...*, pp. 126-127.

<sup>22</sup> T. Baris, *Dirigente di partito in Sicilia e a Palermo (1962-1969)*, in T. Baris, G. Sorgonà (a cura di), *Pio La Torre, dirigente del PCI...*, pp. 79-101.



In questo quadro, la mafia era diventata un tema cruciale. I comunisti siciliani e La Torre in particolare accusavano molti esponenti della DC di speculazione e collusione con Cosa nostra. La strage di Ciaculli, del 30 giugno 1963, aveva reso il problema della criminalità organizzata una questione discussa non più soltanto dai comunisti. La violenza mafiosa aveva, infatti, incrinato l'impalcatura su cui poggiavano le collusioni politiche ed economiche con la criminalità organizzata. La mafia non era più un tabù e, per La Torre, era quello il momento giusto per ampliare il fronte di forze della lotta alla mafia. Un movimento socialmente ampio avrebbe potuto rompere i blocchi di potere egemonici in Sicilia e sotto una nuova "spinta democratica" sarebbe stato possibile, forse, spezzare la pregiudiziale anticomunista.

Il Partito, però, per limiti organizzativi e politici, non ebbe la capacità di supportare adeguatamente l'impegno parlamentare con una forte spinta di movimenti di massa dal basso. Si era, anzi, creato un distacco tra il vertice e la base del Partito. Nel Comitato regionale, La Torre fu attaccato dalla sinistra del PCI e, tra i quadri intermedi del Partito, crebbero i malumori verso una condotta parlamentare considerata troppo accondiscendente nei confronti del centrosinistra siciliano. Baris, comunque, fa notare che:

La conferma di La Torre in Comitato centrale e l'ingresso in Direzione nazionale con l'IX congresso del PCI nel gennaio del 1966, dove aveva rivendicato l'appoggio alle leggi di riforma approvate all'ARS, riaffermavano però l'apprezzamento della Segreteria nazionale per il suo lavoro, anche se la sua ascesa si legava al rafforzamento degli amendoliani, di cui La Torre era parte sin dai primi anni Cinquanta<sup>23</sup>.

L'esito elettorale deludente alle elezioni regionali del 11 luglio 1967 determinarono, tuttavia, la sostituzione al vertice del PCI siciliano di La Torre con Macaluso. Nella memoria dei dirigenti siciliani di allora questa sostituzione è rimasta impressa come un'imposizione del centro del Partito. Una decisione presa senza considerare nessuna delle responsabilità collettive emerse durante la discussione. La nomina di La Torre a segretario della Federazione di Palermo e la sua successiva uscita dalla Direzione nazionale sembravano avere decretato un suo ridimensionamento politico. In realtà, questa nomina era intesa dalla segreteria nazionale come un rafforzamento del Partito in Sicilia. A La Torre si imputavano alcuni limiti di formazione, ma si continuava a giudicare positivamente il suo lavoro politico, tanto da considerarlo ancora fondamentale nell'isola.

Due anni dopo, nel corso del XII congresso nazionale del PCI, su richiesta di Gerardo Chiaromonte, La Torre fu chiamato a lavorare a Roma, prima nella Sezione agraria e poi in quella meridionale. Lo stesso La Torre riteneva questa esperienza lontano dalla Sicilia indispensabile alla sua formazione politica, anche se lo amareggiava il modo in cui era maturata. La segreteria di Palermo passava, quindi, ad Achille Occhetto e per La Torre iniziava un lungo periodo di lavoro a Botteghe Oscure e, dal 1972, anche alla Camera dei deputati.

L'articolo di Giovanni Cerchia ricostruisce e analizza l'attività politica di La Torre nella Sezione agraria e meridionale del PCI<sup>24</sup>. Il suo impegno fu sempre diretto alla creazione di una mobilitazione democratica dei contadini, aperta anche ai coltivatori diretti e ai piccoli proprietari terrieri. Una mobilitazione capace di stare nelle lotte con pari dignità a fianco degli operai e degli studenti. Per La Torre l'agricoltura rappresentava, infatti, uno dei nodi chiave per lo sviluppo economico e sociale dell'Italia.

Il successivo impegno di La Torre nella Sezione meridionale gli permise di allargare la sua visione dei problemi del Sud. In quel ruolo, La Torre si convinse che proprio nel Mezzogiorno si stesse giocando una partita fondamentale per la democrazia italiana e per lo sviluppo economico e sociale dell'intero Paese. L'articolo di Giuseppe Provenzano, a tal proposito, descrive il suo impegno politico e

---

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 91

<sup>24</sup> G. Cerchia, *Mezzogiorno e questione contadina alla prova degli anni Settanta*, in *ibidem*, pp. 103-117.

parlamentare nel ripensare il senso dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno e nella battaglia regionalista<sup>25</sup>. La Torre vedeva nella "regionalizzazione" dell'intervento pubblico la possibilità di mutare il rapporto tra governanti e governati e di favorire una "politica di unità meridionalista" dei partiti di massa.

In questa sua lettura della questione meridionale, La Torre era in piena sintonia con il segretario nazionale, Enrico Berlinguer, così come lo era, anche, sulla politica internazionale e sui presupposti del compromesso storico. L'articolo di Alexander Höbel studia la relazione politica tra i due, dal 1972 alla nomina di La Torre a responsabile organizzazione della Segreteria nazionale del PCI<sup>26</sup>.

Un punto davvero interessante della ricerca di Höbel è il ruolo avuto dalla DC nell'esperienza politica di La Torre e nella strategia del compromesso storico di Berlinguer. La Torre aveva ben chiara la natura contraddittoria della DC, in cui convivevano componenti popolari e riformiste insieme a quelle clientelari e reazionarie. Era anche consapevole del fatto che erano proprio queste ultime a prevalere nella logica elettorale dominante in quel Partito. Nonostante ciò, per La Torre, era impensabile una realistica strategia meridionalista senza un confronto con i democristiani. Per di più, proprio nelle neocostituite regioni sarebbe stato, forse, possibile creare un terreno d'incontro tra i tre partiti di massa PCI, DC e PSI. In altri termini, La Torre pensava, sul piano regionale, così come Berlinguer sul piano nazionale, che fosse ineludibile aprire un dialogo schietto e duro con la DC per archiviare la *conventio ad excludendum* a danno del PCI e liberare il Paese dal sistema di corruzione politico e mafioso che lo opprimeva.

La completa condivisione della strategia del compromesso storico non impedì, tuttavia, al dirigente siciliano di contestare la lettura del fenomeno mafioso data dai democristiani nella Commissione parlamentare antimafia, nel 1976. Nella Relazione di minoranza, scritta da La Torre e Cesare Terranova, il nodo centrale per poter comprendere Cosa nostra era individuato proprio nella compenetrazione tra il sistema di potere mafioso e l'apparato dello Stato, gestito, in primo luogo, dalla DC, al di fuori di qualsiasi controllo veramente democratico.

Nella difficile fase della fine dei governi di *solidarietà nazionale*, sancite dalle elezioni del giugno 1979, Berlinguer propose la cooptazione nella Segreteria nazionale di La Torre, come coordinatore dell'organizzazione del Partito. Era un incarico di prestigio che, però, non fece mai venire meno al dirigente siciliano il desiderio di tornare nella sua isola.

Dopo i deludenti risultati delle elezioni regionali del giugno 1981, nel PCI siciliano si era aperto un duro scontro per la sostituzione del dimissionario segretario regionale Gianni Parisi. La Torre chiese insistentemente a Berlinguer di poter tornare in Sicilia per riprendere, con una maggiore preparazione, il lavoro lasciato nel 1967. Nonostante l'approvazione di Berlinguer, la nomina di La Torre non fu scontata. Vi erano, infatti, nel Partito diverse opinioni contrastanti in merito a chi avesse dovuto assumere quella carica. Il 29 settembre 1981, La Torre fu, comunque, eletto segretario regionale del PCI. Il Partito diffuse un comunicato in cui si affermava che:

In questa fase, l'apporto del compagno La Torre per le sue qualità personali, per le sue molteplici esperienze e segnatamente per quelle compiute in Sicilia, per il suo legame rimasto sempre vivo con la realtà e i problemi della regione e del partito è stato considerato importante ai fini di un rilancio dell'organizzazione comunista siciliana e di un arricchimento del gruppo dirigente impegnato in Sicilia<sup>27</sup>.

Per rafforzare la sua autorità in questo duro compito e come riconoscimento del lavoro svolto negli ultimi anni a Botteghe oscure, La Torre entrò di nuovo a far parte della Direzione nazionale del Partito.

<sup>25</sup> G. Provenzano, *Gli anni dell'intervento straordinario*, in *ibidem*, pp. 119-139.

<sup>26</sup> A. Höbel, *Dirigente nazionale nel PCI di Berlinguer*, in *ibidem*, pp. 141-157.

<sup>27</sup> "L'Unità", 30 settembre 1981, in D. Rizzo, *Pio La Torre vent'anni dopo...*, pp. 33-34.

Questo era il contesto politico in cui si concretizzò il “ritorno” in Sicilia di La Torre. L'articolo di Ermanno Taviani ricostruisce l'ultima tappa del percorso politico del dirigente siciliano, fino alla sua tragica morte<sup>28</sup>.

Nei primi anni Ottanta, la situazione in Sicilia era gravissima. Mentre dentro *Cosa nostra* scoppiava uno scontro talmente feroce da far parlare di massacro, al proprio esterno la mafia insanguinava Palermo con una catena di delitti eccellenti di politici, giornalisti, uomini delle forze dell'ordine e magistrati. La strategia di *Cosa nostra* si faceva sempre più eversiva e violenta. La Torre notava che la mafia utilizzava, ormai, “sistemi, metodi e anche taluni obiettivi del terrorismo politico”<sup>29</sup>. L'omicidio del presidente della Regione siciliana Piersanti Mattarella e quello del presidente della DC Aldo Moro, dimostravano, per La Torre così come per Berlinguer, l'esistenza di un'unica strategia terroristica, antidemocratica e reazionaria che puntava ad impedire l'incontro tra comunisti e democristiani tanto nel Paese, quanto nell'isola. L'installazione dei missili *Cruise* a Comiso, inoltre, avrebbe favorito il completo successo di questa strategia, impedendo definitivamente lo sviluppo democratico della Sicilia.

Fu, però, proprio La Torre a chiudere definitivamente la stagione di “unità autonomista” che aveva visto la collaborazione all'ARS di comunisti e democristiani. Il valore di rottura che aveva avuto questa stagione, non ne nascondeva, tuttavia, i limiti. Il sistema di potere mafioso continuava ad avere saldi legami con una parte del gruppo dirigente democristiano. Questo legame condizionava l'intera DC e qualsiasi opera di rinnovamento delle strutture economiche e di riforma della Regione era bloccata.

Per smantellare questo sistema politico mafioso, La Torre puntava, adesso, su una proposta di legge nazionale che avrebbe introdotto il reato di associazione mafiosa e avrebbe colpito gli interessi economici di *Cosa nostra*<sup>30</sup>.

Occorreva, però, anche riformare il Partito in Sicilia e liberarlo dalle incrostazioni che la politica del compromesso storico aveva prodotto in alcuni quadri e amministratori locali comunisti. Durante i governi di “unità autonomista” il Partito aveva avuto una gestione troppo verticista e troppo poco attenta alla base. Il ritorno ad una politica di ferma opposizione alla DC avrebbe rilanciato la partecipazione e il coinvolgimento degli scritti. L'obiettivo di La Torre era quello di ricostruire un partito di massa capace di influenzare l'opinione pubblica, senza diventare un partito d'opinione.

Quando La Torre arrivò in Sicilia, il movimento contro l'installazione dei missili a Comiso aveva già raggiunto una dimensione di massa. Il nuovo segretario regionale ebbe, però, il merito di coinvolgere immediatamente in questa battaglia l'intero partito. La Torre intuiva che gli interessi della mafia si intrecciavano con gli sviluppi della “guerra fredda”. La Sicilia giocava, nello scacchiere internazionale, un ruolo geo-strategico importantissimo. La scelta di Comiso non era stata fatta per contenere l'Unione sovietica, ma per controllare tutti i fronti di guerra aperti nel Mediterraneo. In questa situazione, il tradizionale antiamericanismo non era più sufficiente. La lotta non poteva che essere contro tutti i blocchi militari. Il modello da seguire era quello della marcia Perugia – Assisi: un movimento pacifista attento ai rapporti tra il Nord e il Sud del mondo e aperto alle istanze ambientaliste e, come ricorda l'articolo di Daniela Dioguardi<sup>31</sup>, femministe. Era questa la strada per rifondare l'identità del partito e per opporsi con forza alla possibilità che la Sicilia diventasse la “portaerei del Mediterraneo”.

<sup>28</sup> E. Taviani, *Il “ritorno” in Sicilia*, in T. Baris, G. Sorgonà (a cura di), *Pio La Torre, dirigente del PCI...*, pp. 179-196.

<sup>29</sup> P. La Torre, *Se terrorismo e mafia si scambiano le tecniche*, in “Rinascita”, 16 novembre 1979, in A. Höbel, *Dirigente nazionale nel PCI di Berlinguer*, in *ibidem*, p. 154.

<sup>30</sup> Si tratta della proposta di legge n. 1581 dal titolo *Norme di prevenzione e di repressione del fenomeno della mafia e costituzione di una Commissione parlamentare permanente di vigilanza e di controllo*, di cui La Torre è stato primo firmatario.

<sup>31</sup> D. Dioguardi, *Pio La Torre e la “questione femminile”*, in T. Baris, G. Sorgonà (a cura di), *Pio La Torre, dirigente del PCI...*, pp. 159-177.

L'impegno politico di La Torre fu bruscamente interrotto il 30 aprile 1982. La sua uccisione, dopo appena pochi mesi dal suo ritorno in Sicilia, ebbe un'eco clamoroso in tutto il paese. Il movente dell'omicidio fu subito chiaro: la costante attività di denuncia e di contrasto alla mafia di La Torre e la sua rivoluzionaria proposta di legge. Le altre ipotesi caddero presto. Il delitto accelerò l'iter di approvazione della legge numero 646 del 1982, conosciuta come legge Rognoni-La Torre. Lo stesso La Torre amava definirla "una legge per la democrazia". Di fatto, rappresentò il lascito più importante del suo impegno politico, uno strumento straordinario per il contrasto alle mafie.